

Nascita e trasformazione di una tipica via-piazza siciliana: piazza grande di Caltanissetta.

La piazza ha rivestito, ed ancora riveste, un'importanza enorme nella storia architettonica ed urbanistica italiana, sotto ogni aspetto la si voglia considerare: sacrale, politico, celebrativo, ospitale, giuridico, contestativo, esibizionistico, mercantile, spettacolare, competitivo folcloristico, relazionale e rappresentativo. In piazza è avvenuto tutto: dalle processioni alle esecuzioni, dalle insurrezioni alle repressioni, dalle feste ai funerali, dalle adunate di folle oceaniche dei tempi dittatoriali ai comizi elettorali di quelli democratici, dai bagni notturni di felliniana memoria alle partenze ufficiali delle gare sportive. Naturalmente gli esempi emblematici sono numerosi e variegati anche nel panorama storico siciliano, ma come non citare almeno la piazza esagonale di Grammichele tra i simboli della rinascita urbanistica della Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693, e piazza Marina di Palermo, che nella memoria cittadina é ricordata simbolicamente dalla frase "festa, farina e forca".



A Caltanissetta è presente una particolare tipologia di piazza le cui maggiori vie in essa confluyente presentano una planimetria trapezoidale che nella loro base minore esaltano la visione scenografica delle facciate tardo rinascimentali di due chiese.

Piazza Garibaldi, oltre ad essere il centro geografico dell'agglomerato storico di Caltanissetta, è il luogo più rappresentativo della città. Essa, Infatti, già nel 1371, con la fondazione del monastero dei Carmelitani, segnò il punto di espansione alto-medievale del nucleo di origine araba, probabilmente cinto da mura, che occupava l'odierno quartiere degli

Angeli, che conserva ancora oggi la tipica struttura urbanistica a "meandro". Da fonti storiche settecentesche sappiamo che il monastero fu fondato in quell'anno per volere di Eleonora d'Aragona (la stessa raffigurata dallo splendido busto di Francesco Laurana che si conserva a Palazzo Abatellis di Palermo), e di suo marito, Guglielmo Peralta, signore di Caltanissetta, in un luogo ad est dell'allora centro medievale, nei pressi di una piccola cappella di campagna dedicata a San Giacomo, che era inserita in un bosco di ulivi selvatici. Nei pressi del monastero, secondo lo storico Giovanni Di Giovanni, si formò, sin dal 1392 e fino al 1492 (anno dell'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia), un nucleo di abitazioni ebraiche che nei secoli successivi fu inglobato nel quartiere della Provvidenza, chiamato fino all'Ottocento, appunto, quartiere degli Zingari. Nei primi anni del XVI secolo fu costruito, quasi di fronte al monastero del Carmine, il palazzo del Magistrato, di cui ancora oggi si conserva una torre e parte di un muro perimetrale in uno smagliante "gotico catalano". Ma fu nel 1570, con la fondazione della nuova chiesa madre intitolata Santa Maria la Nova, oggi cattedrale dedicata a San Michele, che la piazza cominciò ad assumere la forma di oggi. La piazza comincia a rappresentare il centro dell'amministrazione della giustizia e, soprattutto, il centro del potere religioso. Nello stesso secolo XVI, come attestano atti notarili, era già presente nella piazza la confraternita di San Sebastiano, la cui chiesa, speculare alla cattedrale, sarà costruita solo nel 1711. Nel 1601, su progetto del gesuita Natale Masuccio, fu iniziata la costruzione della scenografica chiesa tardo rinascimentale di Sant'Agata al Collegio, che chiuse parzialmente lo spazio a nord della "piazza grande". Intorno all'anno 1650 Luigi Guglielmo Moncada decide di costruire in un magnifico stile barocco il suo palazzo- reggia a Caltanissetta. Il palazzo, che servirà anche da prototipo al barocco catanese e leccese, non fu mai finito né in pianta né in alzato e doveva in progetto occupare i lotti posti alle spalle del Carmine allineandosi con la sua facciata occidentale per creare l'interessante "via-piazza" che ancora oggi conserva come fuga

prospettica la facciata di Sant'Agata. Una suggestiva ipotesi ci viene proposta da storici locali dell'Ottocento, secondo i quali esisterebbe una rete di gallerie che collegavano palazzo Moncada ad alcuni monasteri della città; parte di questa rete potrebbe essere stata trasformata in rifugio antiaerei durante il secondo conflitto mondiale. Tale ipotesi spiegherebbe le casuali voragini che si aprono nelle strade del nostro centro storico, riportate nelle cronache cittadine di quest'ultimi decenni. È necessario ricordare che



tra il Cinquecento e il Settecento la città di Caltanissetta era uno dei maggiori centri di produzione del grano dell'intera isola; infatti fu istituito un ammasso per il grano nel "Chianu fossi", attuale piazzetta Calatafimi, e inoltre, per sottolineare la centralità nissena, nella metà del Seicento era in funzione un Carcere, posto dietro l'abside della matrice e prospiciente lo slargo chiamato largo della Vicaria, che in seguito diventerà "a Batièdda", dove probabilmente venivano somministrate le pubbliche pene. Nel 1782 viene iniziato il completamento della facciata tardo-barocca della matrice, tripartita, con timpano a "capanna" e campanili laterali con archi e lanterna superiore. Finalmente, nel 1756 abbiamo una precisa descrizione di tutta la Piazza ad opera di Camillo Genovese. Oltre ai monumenti sopra descritti, lo storico c'informa sulla forma, sulle dimensioni dello spiazzo, sui prospetti degli edifici monumentali che vi si affacciavano e sulla presenza della chiesa di San Paolino, che affiancava la chiesa del Carmine, dedicata a Maria SS Annunziata, e la chiesa del Salvatore, anch'essa allineata al Carmine in modo da formare la quinta all'altra via-piazza che ancora si conclude scenograficamente con la facciata della cinquecentesca chiesa di Santa Croce alla Badia. Ma notizia molto interessante è la descrizione della fontana che vi si trovava al centro "..... una gran fontana ottagonale di pietre mischie, con quattro ampie scale, cortinata da cancelli di travertine, e di ferrate....". Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento si colloca il primo schema planimetrico della nostra piazza; in tale pianta, conservata presso l'Archivio di Stato di Caltanissetta, oltre alla divisione in tre mandamenti, furono inglobati i quartieri degli Zingari con quello di San Francesco e San Domenico (Angeli) e vengono rappresentate le maggiori chiese esistenti e le principali vie che confluiscono nella piazza denominata Ferdinanda, in onore del re Borbone. È necessario puntualizzare che per le vie segnate in questa mappa si snodava la processione di San Michele già nel Seicento (vedi Giuseppe Pitrè), e presumibilmente nel Settecento lo stesso tracciato veniva usato per la processione della Real Maestranza. Dunque in questo periodo storico la piazza diventa anche il cerchio sacrale, e le arterie in essa convergenti diventano vie processionali. Questo processo si perfezionerà con l'utilizzo anche delle strade-piazza e dei vari slarghi per la processione delle Vane, maggiore manifestazione religiosa della città. Precedente al 1747 è il tardo-barocco palazzo Calafato di Canalotti, che si affacciava sulla via del Collegio, mentre della metà del secolo è il palazzo Barile di Turulifi sullo stradone di Santa Croce. Queste costruzioni costituiscono la rappresentazione architettonica sulla via principale raggiunta della potenza dell'aristocrazia terriera cittadina. Il secolo XX è il periodo più florido di Caltanissetta, sia economicamente, con lo sfruttamento del suo bacino minerario, sia politicamente, grazie al governo Borbonico, con l'istituzione di Capovalle (1817), Gran Corte Criminale (1819) e sede Vescovile (1844). Caltanissetta e il suo centro diventano la capitale della produzione dello zolfo. In onore dei Re Borbonici, che avevano insignito con diverse onorificenze Caltanissetta, il Decurionato civico nel 1832 fece erigere, al centro della grande piazza e davanti la facciata di Sant'Agata al Collegio, due statue a grandezza naturale su

pedistallo raffiguranti i re Ferdinando I e Francesco I di Borbone. Le opere furono affidate al valente maestro palermitano Valerio Villareale. Nei tumulti antiborbonici durante la rivoluzione del 1848 le due statue furono fatte a pezzi e, secondo il coevo storico Giovanni Mulè-Bertolo, sepolte negli stessi luoghi di erezione. Del 1846 è la prima pianta topografica di Caltanissetta, dovuta ai fratelli Carlo e Vincenzo Mortillaro ed eseguita per il nascente Catasto Borbonico. Nella pianta la nostra piazza è schematicamente rappresentata come un poligono irregolare, che è la forma che conserva tuttora. Tra il Settecento e l'Ottocento la tradizione orale pone la nascita dei maggiori mercati di derrate alimentari nel centro cittadino, che erano e sono in modo diverso collegati con la piazza Ferdinandea. Ci si riferisce alla "Vucciria", odierna via Palermo, dove già nel Settecento si vendevano tutti i tipi di carne, alla "Pescheria", via Camillo Genovese di oggi, per la commercializzazione dei prodotti ittici e il cui padiglione in stile Liberty è stato irresponsabilmente abbattuto negli anni Settanta ed infine "A strata foglia", via Consultore Benintendi, nata presumibilmente intorno al 1886, per i prodotti ortofrutticoli. Anche in questo caso la nostra piazza assume la rappresentazione di centro commerciale cittadino che si svilupperà, nei secoli successivi, con l'apertura di numerose botteghe, magazzini, negozi, empori, rivendite. Nella metà dell'Ottocento vengono istituiti a Caltanissetta, come piccola capitale, diversi istituti regi: con un decreto emanato nel 1853 da Ferdinando II di Borbone si costruisce, a chiusura della strada dei Santi, odierna via Re d'Italia, l'Ospizio di Beneficenza per gli orfani, e, con altro decreto, la Scuola Regia Mineraria nel 1864, lungo la via del "Cassarello", oggi via Berengario Gaetani. Nel 1858 si completa la "Palazzata" della via-piazza del Collegio con edificazione del palazzo Sillitti-



Caltanissetta - Piazza Garibaldi e Corso Umberto I.

Bordonaro, dall'elegante facciata in stile neoclassico, su progetto dell'architetto Giuseppe Di Bartolo-Morselli. Nel corso dell'Ottocento sorsero altri palazzi rappresentativi delle famiglie aristocratiche nissene, Giordano, La Via, Alessi, Benintende, Genovese, Caglià, Barile. Altre trasformazioni della piazza si ebbero alla fine del secolo con la demolizione della chiesa di San Giacomo per far posto al neoclassico Teatro comunale, inaugurato nel 1875, originariamente in legno, su progetto dell'architetto comunale Alfonso

Barbera, e nel 1887 furono abbattute la chiesa e il monastero del Carmine per costruire il Palazzo Municipale. Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, anche a Caltanissetta, seppur in ritardo, arrivò il rinnovamento apportato dalla conquista dell'Unità d'Italia, che si concretizzò con un impegno urbanistico ed architettonico teso allo sconvolgimento del tessuto urbano di molte realtà. Il linguaggio usato per assecondare tale trasformazione fu lo stile Umbertino. Nel concreto nella città nissena si diede vita ad una serie di interventi in vario modo connessi con la grande piazza. A partire dal 1901 fu prolungato corso Umberto con la creazione di via Redentore, e, con il piano regolatore dell'ingegnere comunale Gaetano Lo Piano, nel 1909 fu segnata definitivamente l'espansione urbanistica della città nelle direzioni est e nord-est. Nelle adiacenze della citata via Redentore e nella nuova via Messina, che continuava la carrabile per Palermo, furono costruite le addizioni umbertine della città. Infatti, tra il 1908 e 1912 fu costruito il nuovo carcere giudiziario di Malaspina, e qualche anno dopo furono realizzati quattro lotti abitativi per i reduci e mutilati di guerra. Inoltre, tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta la zona fu completata con l'edificazione della clinica Papa, della Scuola elementare di Santa Lucia, e con la scenografica scalinata Agostino Lo Piano. Intanto nel 1912 fu innalzata una statua bronzea del re Umberto I, su piedistallo cilindrico, posta davanti la facciata della chiesa di Sant'Agata. L'opera fu realizzata da uno dei maggiori scultori italiani, il nisseno Michele Tripisciano. Per osservare un altro cambiamento della

piazza bisogna arrivare al 1956, quando, su progetto dell'architetto Gaetano Averna, fu costruita la Fontana del Nettuno, utilizzando i calchi del complesso scultoreo che il Tripisciano aveva eseguito per realizzare, nei primi del Novecento, l'omonima fontana per il centro della cittadina di Nettuno vicino Roma. Fu questa fontana, tuttora al centro della piazza, già dopo l'Unità d'Italia dedicata a Giuseppe Garibaldi, che concluse la storia architettonica ed urbanistica della grande piazza. Da quegli anni si sono perpetrate giustapposizioni e sopraelevazioni che hanno solo sfigurato l'unità sette-ottocentesca della piazza e delle sue vie convergenti. Tra le più gravi manomissioni è da citare l'abbattimento della neoclassica Banca d'Italia con la sostituzione di un anonimo edificio moderno che ha, forse irrimediabilmente, distrutto l'elegante "palazzata" ottocentesca della via-piazza del Collegio.

Un operazione assai interessante potrebbe essere quella di far nuovamente assurgere lo spazio descritto ad emblema e simbolo della città e fare riguadagnare ai nisseni il proprio "Genius Loci". E' necessario che la "chiazza ranni" e "a strata ranni e culleggiu" ritorni ad essere il luogo di passeggio e il centro degli acquisti dei nisseni e di chi si identifica con la "nissenità". Bisognerebbe fare riassumere a questi spazi urbani il rango di "salotto buono" di Caltanissetta, come è ancora presente nella memoria la piazza della "piccola Atene". Il preciso riferimento va agli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento quando i corsi e la piazza erano vissuti pienamente dai nisseni e quando vi passeggiavano drammaturghi come Pier Maria Rosso di San Secondo, scrittori come Leonardo Sciascia, pittori come Renato Guttuso, editori come Salvatore Sciascia, e tanti altri intellettuali, artisti ed accademici. Il centro di Caltanissetta in quegli anni era veramente il salotto rappresentativo di una realtà fervida ed attiva. La città esprimeva politici (Giuseppe Alessi, Pompeo Colajanni, Emanuele Macaluso), pensatori (Rosario Assunto, Luigi Monaco), critici (Giuseppe Cordaro, Luigi Russo), letterati (Luca Pignato, Mario Gori) e tecnici (Paolo Mezzadri, Giuseppe Gabrielli) di livello nazionale o internazionale. In quel periodo storico la "Grande Piazza" nissena fu addirittura scenario di diversi documentari televisivi e di un film, "L'amore più bello - L'uomo dai calzoni corti", di Glauco Pellegrini (1958).

Mario Cassetti

Bibliografia

- M. Alesso, *Il giovedì santo in Caltanissetta: usi, costumi, tradizioni, leggende*, Caltanissetta 1903.
- L. A. Barile (Peccheneda), *Ragioni a pro della reintegrazione della città di Caltanissetta al Sacro Regio Demanio*, Napoli 1759.
- G. Bellafiore, *La civiltà artistica in Sicilia*, Firenze 1968.
- G. Di Giovanni, *L'ebraismo della Sicilia*, Palermo 1748.
- G. Falduzza, *Programma di associazione alla storia di Caltanissetta dal secolo VI a.c. sino al presente anno 1867*. Caltanissetta 1867.
- C. Genovese, *Storia generale della città di Caltanissetta*, Caltanissetta 1795.
- W. Gruttadauria – F. Spena, *Una città da spedire, microstorie di Caltanissetta in antiche cartoline*, Caltanissetta 2000.
- C. e V. Mortillaro, *Atlante generale, topografico, storico, geografico, statistico di Sicilia*. Palermo 1846.
- G. Mulè Bertolo, *Caltanissetta nei tempi che sono e nei tempi che furono*, Caltanissetta 1906.
- G. Pitrè, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, Palermo 1901.
- F. Pulci, *Lavori sulla storia ecclesiastica di Caltanissetta* (ristampa), Caltanissetta 1977.
- B. Punturo, *L'antica Nisa o Nissa e l'odierna città di Caltanissetta*, Caltanissetta 1901.
- L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, Vol. I Architettura, Palermo 1993,
- M. Segneri, *Breve storia della città di Caltanissetta* (manoscritto), Caltanissetta 1786.